

SISSC

Società Italiana per lo Studio degli Stati di Coscienza
Italian Society for the Study of the States of Consciousness
c/o Museo Civico di Rovereto, Via Calcinani 18.
38068 Rovereto (TN). Tel 0464/452177

BOLLETTINO D'INFORMAZIONE

numero 1 Febbraio 1992

L La Società Italiana per lo Studio degli Stati di Coscienza, con questo secondo numero del Bollettino d'Informazione, si propone di continuare l'esperimento per la costituzione di un modesto, ma per quanto possibile efficace, strumento di circolazione di idee, prospettive, opinioni, notizie, su ciò che concerne gli stati di coscienza.

La mancanza di un'organizzazione editoriale alle spalle, rende per ora impensabile il superamento di una forma grafica diversa dall'attuale. Questo carattere di "sperimentazione", che dovrà per forza di cose permanere ancora per qualche numero, va inteso in positivo, come stimolo per la ricerca di una linea efficace ed adeguata.

Uno degli aspetti del Bollettino che ci si è riproposti di potenziare è quello relativo alle recensioni e, soprattutto, agli appuntamenti. Saranno quindi graditi contributi vertenti su brevi relazioni di convegni, incontri, etc. Allo stesso modo, chiunque sia a conoscenza di appuntamenti relativi agli scopi statutari della Società, in Italia ed all'estero, può darne comunicazione attraverso il Bollettino.

La crescita di uno strumento d'informazione dovrà per forza di cose affiancare la crescita della SISSC, la cui strutturazione, ad un anno dalla nascita, è ancora in atto.

La presenza all'interno della Società di interessi poliedrici, per quanto legati dalla coscienza di un inevitabile approccio globale, rende indispensabile strutturare l'attività societaria su due livelli: da un lato le occasioni d'incontro collettive, dall'altro il lavoro secondo aree d'interesse più o meno omogenee. Questo approccio può forse

ovviare anche all'oggettivo ostacolo della distribuzione geografica degli associati.

Nelle ultime riunioni SISSC si sono individuate alcune linee di lavoro. La loro apparente selettività non impedisce che esse possano sovrapporsi e confluire l'une nelle altre:

Vegetali psicotropi (aspetti botanici, chimici, antropologici, etc.); referenti Antonio Bianchi & Francesco Festi

Neurofisiologia e stati alterati di coscienza; referenti Marco Margnelli & Bianca Braggio

Modellistica generale e neurofisiologica degli stati alterati di coscienza; referente Marco Margnelli

Musica, danza e stati di coscienza; referente Bianca Braggio

Stati di coscienza e psicoterapia; referente Gilberto Camilla.

Stati alterati di coscienza legati alla meditazione - rapporti con gli ASC di origine chimica; referente Mario Lorenzetti

Esperienze soggettive di stati alterati di coscienza; referenti Giancarlo Giubilo & Daniele Valentini.

La prossima riunione della Società Italiana per lo Studio degli Stati di Coscienza, in cui si terrà un bilancio dell'attività finora svolta e si tracceranno le prospettive di attività futura, si svolgerà a Rovereto il 4 aprile 1992, dopo il termine dei lavori del II Convegno Nazionale sugli Avvelenamenti da Funghi (vedi programma - indicativamente alle ore 15), alla cui organizzazione partecipa la SISSC.

Saranno probabilmente presenti anche Jochen Gartz e Albert Hofmann, oltre ai convegnisti che desidereranno partecipare.

Giorgio Samorini

SULLA DESACRALIZZAZIONE DEI FUNGHI SACRI - IL CASO DI MARIA SABINA

E' stata più volte riferita e discussa la perdita degli effetti psico-terapeutici e diagnostici dei funghi allucinogeni a seguito della loro scoperta e "profanazione" da parte della cultura occidentale. Come afferma la stessa Maria Sabina, la nota sciamana mazateca del Messico meridionale che faceva utilizzo di funghi durante le sedute di cura (*veladas*): "Da quando sono arrivati gli stranieri... i *niños santos* (funghi del genere *Psilocybe*) hanno perso la loro purezza. Hanno perso la loro forza: li hanno corrotti. D'ora in poi non serviranno più. Non c'è più niente da fare." (A. Estrada, "Vida de Maria Sabina", Mexico D.F., 1977, p.21).

Eppure, una visita a Huautla de Jemenez, il paese natale di Maria Sabina, nello stato messicano di Oaxaca, il dialogo con diverse persone del luogo, fra cui Macedonia, settantenne figlia di Maria Sabina, e la lettura di una seconda biografia scritta da chi le è stata vicina negli ultimi anni della sua vita (Juan Carrera, 1986, "La otra vida de Maria Sabina", Mexico D.F.), mi hanno portato a riconsiderare questa affermazione della *sabia*, la quale è deceduta nel mese di novembre del 1985, ad un'età imprecisabile, non essendo noto, neppure a lei, il suo anno di nascita.

Gli ultimi anni di Maria Sabina sono stati caratterizzati, oltre che da una totale povertà, da una notevole insanità fisica, fatto di per sé non sorprendente, considerata la sua veneranda età; eppure, dalle diagnosi dei medici, presso i diversi ospedali in cui fu ricoverata, si riscontravano in particolare anemia acuta, cirrosi epatica, alcoolismo cronico.

Che la *sabia* fosse dedita all'alcool, e non solo negli ultimissimi anni della sua vita, mi è stato confermato da chi la conosceva personalmente, e a chi è familiare la storia dell'uso dei vegetali sacri, è noto come l'alcool sia uno dei prodotti universalmente interdetti, prima, durante e dopo il "contatto con gli dèi". Dai culti eleusini al culto vedico del Soma e a tutte le pratiche sciamaniche pure

nelle quali v'è un impiego di piante sacre per l'accesso ai mondi sovrannaturali, l'alcool è sempre stato un inebriante in netta contrapposizione con i vegetali e i loro preparati psicoattivi. Anzi, proprio questo fattore, l'assenza o meno di bevande alcoliche accompagnata all'uso di allucinogeni, sarebbe da considerare uno dei criteri valutativi nei confronti della "purezza" dei dati etnografici e antropologici riguardo le pratiche religiose e terapeutiche a carattere sciamanico.

Ma v'è di più: negli ultimi tempi Maria Sabina si è aperta, piena di remota collera, e ha parlato, accusato, ed espressa la storia dei suoi sensi di colpa e degli inganni che le furono tesi. Ne risulta un aspetto della figura della *sabia* poco noto ma, forse, più veritiero: il suo irriducibile senso di colpa per aver svelato i funghi agli "stranieri", l'accusa che i compaesani e i funghi le hanno mosso e la condanna, da parte degli stessi funghi, alle pene e disgrazie che hanno caratterizzato il resto della sua vita (parole di Maria Sabina); a ciò conseguente, aggiungo, la perdita della fiducia in sé stessa, l'offuscamento del rapporto con i *niños*, l'accentuarsi della strada alcoolica.

Questa, a mio parere, è la verità sulla perdita dei poteri terapeutici dei funghi: fu Maria Sabina a perdere questi poteri, non i funghi, i quali, se ben utilizzati da chi sia in grado di utilizzarli, straniero o indigeno che sia, rispettando sempre le proprie coerenze culturali, mantengono le loro proprietà rivelatrici e terapeutiche (proprietà in un certo qual senso "astoriche").

D'altronde, non bisogna scordare che la *sabia* non aveva ricevuto alcun insegnamento da altri sciamani, ovvero non si tratta di una sciamana rifacentesi ad una ben precisa tradizione, con anni di tirocinio sulle spalle. Sono stati direttamente i funghi a "chiamarla", donandole il "Libro Sacro del Linguaggio" e, mediante questo, la possibilità di curare. Non sembra, tra l'altro, che Maria Sabina si sia mai preoccupata di trasmettere

la sua conoscenza ad altri, per dare continuità e futuro alle sue pratiche guaritrici, fatto questo ovunque perseguito dalle tradizioni sciamaniche.

E Maria Sabina accusa: maledice coloro che, con un riuscito tranello, la convinsero dell'innocuità del rendere partecipe Gordon Wasson alle *veladas*, l'uomo che "scopri" Maria Sabina e che fu responsabile della sua non nutriente fama; accusa lo stesso Wasson di opportunismo e di averla ingannata, nascondendo il registratore con cui registrò i suoi canti. Ella seppe di questo furto sonoro solo quando Wasson le regalò il disco con incisi i suoi canti, disco che non poté mai ascoltare non disponendo nella sua umile casa nè di corrente elettrica, nè tanto meno di un giradischi. Attualmente questi dischi hanno acquistato un notevole valore monetario nel mercato delle rarità editoriali.

Accusa Fernando Benitez, Gutierrez Tibon, Salvador Roquet, Henry Munn, Alvaro Estrada e altre persone di cultura che le si avvicinarono "derubandola" dei poteri dei funghi (sempre stando alla visione della ormai senile mazateca, cfr. Carrera, op.cit., pp. 165-168).

Eppure, già dalla prima *velada* con Wasson il destino del contatto dei funghi magici con la cultura occidentale, assieme all'offuscamento che questo contatto ha provocato nella cultura mazateca (si pensi all'invasione degli hippy americani a Huautla negli anni che seguirono la "scoperta" dei funghi magici), era già segnato.

Prestando maggior attenzione, il culto locale dei funghi a Huautla, a carattere originalmente sciamanico-psicoterapeutico, non è andato distrutto, bensì si è in parte trasformato; è avvenuto in un certo qual modo una fusione fra il vecchio uso mazateco e l'uso occidentale così apparentemente profano. Prima, quando erano ammalati, i mazatechi si recavano dal curandero e con lui, e solo con lui, partecipavano alle *veladas*, durante le quali si faceva uso di funghi, con dosi e modalità ben controllate dallo stesso curandero. A ben pochi sarebbe venuta in mente l'idea di usare i funghi per i fatti propri, senza la sua mediazione. Questa idea, ca-

ratteristica dell'uso occidentale dei funghi, forse inizialmente fonte di scandalo fra i mazatechi (da cui il concetto di desacralizzazione insediato nella mente di Maria Sabina), mano a mano è stata da loro accettata e fatta propria.

Durante il soggiorno a Huautla mi sono accorto di come attualmente i mazatechi, famiglie intere, praticano periodicamente delle "autoveladas", con uso di funghi, ove il capofamiglia svolge quei ruoli di coordinatore e controllore propri dei curanderi. Un poliziotto del paese mi raccontava di come una volta ogni due mesi lui e tutta la sua famiglia, bambini compresi, erano soliti consumare i funghi. Domandandogliene il motivo, mi rispose in tono meravigliato: "Come perché! Per pulire (*limpiar*) il nostro corpo e la nostra vita!".

I mazatechi hanno saputo discernere il buono dal cattivo (la coerenza dall'incoerenza) nei comportamenti degli occidentali che a migliaia hanno invaso il loro tranquillo paese, e hanno poi adottato i concetti positivi forse migliorandoli (dico migliorandoli, poiché nella nostra cultura è un caso molto raro il fatto che un'intera famiglia si riunisca e trovi positiva coesione sotto l'effetto di un induttore di stati altri di coscienza).

Se ne può dedurre che siamo di fronte ad un caso di sincretismo, più comportamentale che religioso, fra due modi di concepire l'esperienza indotta dai funghi: quello occidentale (seppure così diversificato e caotico), e quello mazateco, le cui radici non sono forse neanche troppo antiche (durante i periodi precolombiani l'uso dei funghi sembra essere stato ancora differente, sotto il rigido monopolio di una casta prelatizia).

"Non so cosa sarebbe successo se non avessi fatto conoscere i funghi agli stranieri, quantunque penso che Dio ne era al corrente, ed egli saprà giudicarmi" (Carrera, op.cit., p. 177). In questo suo pensiero degli ultimi giorni di vita Maria Sabina sembra assolversi dal senso di colpa che l'ha sempre perseguitata, intuendo pure lei che dietro al contatto transculturale di cui si è ritrovata protagonista, v'era forse la volontà degli dèi.